**BASILICA SANTA MARIA DEGLI ANGELI – ASSISI**

**4 marzo 2023 – II di Quaresima**

 **Card. Beniamino Stella**

Carissimi fratelli e sorelle,

siamo venuti in quella che è la Casa natale del francescanesimo. In questo luogo, così carico di memoria, desideriamo ringraziare il Signore per il nostro Papa Francesco che il 13 del mese celebrerà i dieci anni di pontificato. È significativo per noi celebrare qui questo anniversario, tenendo conto che Egli proprio a san Francesco si è ispirato nello scegliere il proprio nome e più volte ha manifestato il suo affetto per questa città.

Questa bella circostanza cade nella II domenica di Quaresima, che è dedicata al mistero della Trasfigurazione di Gesù sul Monte Tabor.

All’inizio del cammino quaresimale abbiamo preso coscienza, con il rito dell’imposizione delle ceneri, della nostra condizione di creature, fragili eppur preziose davanti al Signore. Domenica scorsa ci è stato ricordato che la vita, a cominciare dal nostro cuore, è il terreno dove si fronteggiano le tentazioni, dove si scontrano il bene e il male, e che solo guardando a Gesù e lasciandoci guidare dalla sua Parola possiamo vincere la battaglia.

Oggi ci viene svelata la ragione ultima, il perché vale la pena di affrontare questa lotta spirituale, senza soccombere o rassegnarsi al male che ci insidia, anche se essa costa fatica, rinunce e sacrifici. La meta della nostra vita è l’ingresso nell’eternità, lo stare faccia a faccia con Dio, il vederlo così come Egli è, lui luce del mondo e gloria senza fine.

Per questo, parafrasando san Paolo, siamo esortati a lasciar perdere ciò che appesantisce la marcia pur di guadagnare Cristo: a tenere fisso lo sguardo su ciò che ci sta davanti e a correre verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù (cfr Fil 3). Se è vero che tutti nella vita corriamo, scrive san Paolo ai Corinti, è altrettanto vero che c’è chi si affatica per ottenere una corona che appassisce, mentre noi siamo chiamati a correre per ottenere una corona che dura per sempre (cfr 1 Cor 9,24ss).

Da questi brevi cenni comprendiamo come l’esperienza che Gesù ha voluto far vivere ad alcuni dei suoi discepoli sul Tabor mirava proprio a sostenerli e a spronarli nella sua sequela, anche nelle difficoltà, senza lasciarsi vincere da esse. Parimenti, la Trasfigurazione ha svelato che in Gesù e nel suo itinerario di vita c‘è molto di più di ciò che umanamente appare: così anche per noi, suoi discepoli, è riservato molto di più di ciò che a prima vista pare essere la fine dei nostri giorni.

C’è un di più nella nostra vita che va cercato, trovato, valorizzato. Un tesoro nascosto che è l’amicizia con Gesù che il Padre ci ha regalato nel Battesimo. A tal proposito tornano utili le parole che san Francesco lasciò nel suo Testamento: «Il Signore dette a me, frate Francesco, di incominciare a fare penitenza così: quando ero nei peccati mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro, ***ciò che mi sembrava amaro mi fu cambiato in dolcezza di animo e di corpo***».

Ecco lo stile di Dio per dare bellezza, sapore e profondità alla nostra vita. Anche se apparentemente ci fa incontrare e vivere esperienze che ci appaiono «amare», oscure e dolorose, in realtà sta preparando qualcosa di sublime e di eterno per ciascuno. Se san Francesco è giunto a questa esperienza è perché per lui il Signore Gesù non era semplicemente un’idea, ma, come riporta la tradizione, il suo «*Mio Dio e mio tutto*».

In forza di questa certezza ha compiuto quel passo di spogliarsi di tutto e di consegnarsi al tesoro prezioso della sua vita, Gesù. Solo così l’esistenza, per Francesco come per noi, viene trasfigurata. Come creta nelle mani dell’artista, se la vita si lascia docilmente lavorare da Dio scaturiscono miracoli di bellezza e di bontà, e il Poverello di Assisi continua a mostrarlo nei secoli alla contemplazione stupita e rapita dei credenti, e non solo.

In fondo è la storia di Abramo, del quale ci ha parlato la prima lettura. Egli dovette partire, andarsene senza sapere come, dove, quando… Abramo è partito in forza di una promessa: «*Farò di te una grande nazione e ti benedirò*». Questa è stata la sola certezza di colui che giustamente chiamiamo nostro padre nella fede, certezza che ritroviamo in Frate Francesco e in tanti santi della storia. Tale abbandono fedele al cuore di Dio permette di lasciarci trasfigurare il volto e di far brillare del profumo del Vangelo la storia in cui viviamo e la Chiesa a cui apparteniamo. In fondo, i santi rivelano la bellezza somma di Dio e ricordano, con la loro stessa vita, una verità straordinaria e consolante: l’essere tutti creature e figli amati del Padre, e quindi «*Fratelli tutti*».

È questa un’espressione che facilmente riporta la nostra mente all’Enciclica che Papa Francesco, proprio a partire dall’esperienza del Poverello di Assisi, ha scelto di scrivere e di offrire alla riflessione della Chiesa e del mondo. Il tema della fraternità era centrale per Frate Francesco, così come lo è per il Pontefice che da dieci anni ce lo sta richiamando costantemente.

Solo partecipando alla costruzione di questa «fraternità» sarà possibile mostrare al mondo l’originalità dell’essere discepoli di Gesù: essa sarà il segno credibile che testimonia al mondo la presenza dell’amore di Dio, segno visibile di una trasfigurazione. I Santi sono un richiamo di quanto ciascuno dovrebbe essere e vivere: essi – compresi i tanti anonimi Santi della *porta accanto* (cfr Papa Francesco) – sono ormai l’unico messaggio al quale il mondo sembra prestar fede. In loro cogliamo al vivo il segno e il frutto della Trasfigurazione del nostro mondo.

A tale riguardo vorrei sottolineare un ultimo tassello, che bene coniuga il tema di domenica scorsa – quello delle tentazioni – con quello odierno. Il testo della Trasfigurazione è preceduto dal primo annuncio della Passione: Pietro, dopo averlo ascoltato, «***prese in disparte Gesù*** *e si mise a rimproverarlo… E Gesù voltandosi risponde: “Va’ dietro a me, Satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini*”» (Mt 16,22-23). Notiamo che Pietro pensa di correggere il suo Maestro, di suggerirGli ciò che deve dire e fare. Nel testo di oggi, invece, avviene il contrario: «*Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e* ***li condusse in disparte****, su un alto monte*»…

Se ci lasciamo «prendere in disparte» dal Signore, se accettiamo di lasciarci attrarre amorevolmente da Lui, sull’alto della montagna, avvertiremo lo stupore, la gioia, il coraggio di un’avventura cristiana di santità, che vale la pena di vivere. Se ci lasciamo conquistare dal Signore e dalla sua proposta di vita secondo il Vangelo, guarderemo con occhi nuovi anche la nostra storia personale, grati a Lui per i doni della vita e della chiamata alla sua sequela.

Di questa esperienza san Francesco è solare esempio. Più ti unisci al Signore, più apparentemente perdi, ma in realtà conquisti, perché vai costruendo e perfezionando in te il suo volto. Come non pensare al fatto che gli amici di Francesco un tempo lo deridessero per la sua condizione miserevole, poi ne restarono talmente affascinati da sentirsi attratti dalla gioia e dalla serenità che promanava dal suo volto. E non perché egli fosse chissà quanto più bravo o altro, anzi! Come ricordano i Fioretti, un giorno frate Masseo domandò: «“*Frate Francesco, perché a te tutto il mondo viene dietro e ogni persona pare che desideri di vederti e udirti e ubbidirti? Tu non sei bello, non sei di grande scienza, non sei nobile… perché viene dietro a te il mondo?“. Santo Francesco rispose: “Vuoi sapere perché a me? Perché gli occhi santissimi di Dio non hanno veduto fra li peccatori nessuno più vile, né più insufficiente, né più grande peccatore di me… e perciò Dio ha eletto me per confondere i sapienti*“» (Fioretti, cap. x, FF 1838).

Ecco, carissimi fratelli e sorelle tutti! il Signore Gesù oggi ci ha presi in disparte non solo per svelarci la sua gloria e infonderci coraggio nell’andare avanti nelle difficoltà e nell’ora della Croce; nella Trasfigurazione che Egli opera in noi di giorno in giorno, ci ha svela che siamo molto più di ciò che pensiamo o che solo immaginiamo. Si tratta allora di rinnovare il desiderio e l’impegno di lasciarci costantemente prendere in disparte da Lui, senza timore di perdere nulla, perché Egli è il Tutto della vita! Lui è l’artista che, solo, saprà far emergere quell’opera d’arte che è custodita in ciascuno di noi. La testimonianza di frate Francesco ci sia di stimolo e di aiuto nel cammino.

E da questo luogo santo qual è la Porziuncola, si rinnovi la nostra preghiera di lode e di gratitudine al Dio di ogni consolazione per Papa Francesco nel suo ormai prossimo decennale di pontificato:

*Il Signore Dio lo benedica e lo custodisca;*

*mostri a lui il suo volto e abbia sempre di lui misericordia;*

*volga a lui il suo sguardo e gli doni la sua pace*

(dalla benedizione di san Francesco).

Su di lui, Papa Francesco, e su ciascuno di noi, discepoli del Maestro e figli della Chiesa, nostra Madre, scenda la benedizione del Padre e la pace del cuore.

+ Beniamino Card. Stella